

Rassegna Stampa

di Venerdì 12 luglio 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1+15+7	Il Sole 24 Ore	12/07/2019	<i>PROGETTO ITALIA, ULTIMI OSTACOLI DA SUPERARE PER CDP E BANCHE (C.Dominelli/C.Festa)</i>	3
9	Il Sole 24 Ore	12/07/2019	<i>STRATEGIA ITALIA, PER STRADE E SCUOLE SERVONO 6 MILIARDI (G.Trovati)</i>	5
26	Corriere della Sera	12/07/2019	<i>Int. a P.Salini: "PROGETTO ITALIA, SERVE L'ULTIMO SFORZO PER RILANCIARE OPERE E OCCUPAZIONE" (F.Savelli)</i>	6
37	Italia Oggi	12/07/2019	<i>COLLAUDATORI SENZA ALBO E VINCOLI (A.Mascolini)</i>	8
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
37	Italia Oggi	12/07/2019	<i>OFFERTA TECNICA, OLI DARE LO STESSO PUNTEGGIO A TUTTE</i>	9
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
12	Il Sole 24 Ore	12/07/2019	<i>COMPETENZE DIGITALI, ITALIA SOTTO MEDIA UE PA ALL'ANNO ZERO (E.Netti)</i>	10
1	Il Sole 24 Ore	12/07/2019	<i>Int. a L.Di Raimondo: SVILUPPATORI, ANALISTI, PROGETTISTI: L'HI-TECH CERCA 45MILA SPECIALISTI (A.Larizza)</i>	11
Rubrica Innovazione				
29	Corriere della Sera	12/07/2019	<i>CONTE: "L'INNOVAZIONE? SIA UN'OPPORTUNITA' PER TUTTI QUESTI SONO ANNI CRUCIALI" (M.Sabella)</i>	13
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	12/07/2019	<i>PERCHE' ALL'ITALIA SERVE IL CAMPIONE NAZIONALE (G.Santilli)</i>	14

Progetto Italia, ultimi ostacoli da superare per Cdp e banche

COSTRUZIONI

In vista della scadenza del 15 luglio la Cassa attende l'ok del Mef

Si lavora su Progetto Italia, il maxi-polo delle costruzioni voluto da Salini Impregilo partendo dal salvataggio di Astaldi, ma per la quadratura del cerchio servirà ancora un supplemento di riflessione ai principali protagonisti della partita, a partire da Cassa depositi e prestiti. In via di definizione anche il fronte bancario, al momento non ancora totalmente compatto. *... a pag. 17*

Progetto Italia al rush
Serve un supplemento di riflessione



Costruzioni
Progetto Italia, al traguardo mancano due ostacoli

Progetto Italia vicino al traguardo, ma per la quadratura del cerchio servirà ancora un supplemento di riflessione ai protagonisti. **Dominelli e Festa** *... a pag. 17*

Progetto Italia, al traguardo mancano due ostacoli

COSTRUZIONI

In vista della scadenza del 15 la Cassa attende il via libera del Ministero dell'Economia

Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm compatti per il sì, ma manca ancora Bnp

Celestina Dominelli
Carlo Festa

Si lavora su Progetto Italia, il maxi-polo delle costruzioni voluto da Salini

Impregilo partendo dal salvataggio di Astaldi, ma per la quadratura del cerchio servirà ancora un supplemento di riflessione ai principali protagonisti della partita, a partire da Cassa depositi e prestiti. I soci della Cdp, il Tesoro e le Fondazioni bancarie, hanno chiesto infatti più tempo per approfondire alcuni dettagli: vogliono essere certi che, come ribadito più volte anche dal management della Cassa, il dossier abbia i contorni di un'operazione di sistema. Tanto più che non sono passati inosservati i rilievimossi dall'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori), che teme effetti dissipati, però, dal pivot del percorso, Salini Impregilo, che potrebbe riu-

nire oggi il suo cda in vista della scadenza di lunedì prossimo al Tribunale di Roma per salvare Astaldi e che ha provato a stemperare le preoccupazioni del settore, assicurando ricadute positive per le Pmi e prevedendo nel piano industriale del costituendo polo una serie di condizioni che tutelano l'intero sistema (si veda analisi a lato).

Quanto alla Cdp, il cda che dovrebbe fornire gli ultimi ragguagli sui numeri dei vari snodi del progetto (a cominciare dalla ricapitalizzazione di Astaldi), sarà convocato con molta probabilità all'inizio della prossima settimana. E, se tutti i tasselli saranno nel frattempo andati a posto, la riunione potrebbe portare alla messa a punto di una «comfort

letter» in cui i soci della Cdp confermerebbero l'intenzione di proseguire il negoziato con gli altri soggetti coinvolti. La lettera di Cassa potrebbe essere preceduta, ma il condizionale è d'obbligo, dal via libera del ministero dell'Economia, il cui benessere sembra abbastanza scontato ma pur sempre necessario dal punto di vista sostanziale. E la Cdp potrebbe poi portare in delibera l'investimento (250 milioni) entro il 31 luglio.

In via di definizione anche il fronte bancario, che al momento non è ancora totalmente compatto. Ci sono

ancora alcuni nodi da sciogliere. Tra gli istituti chiamati a partecipare a Progetto Italia e a concedere nuove risorse di finanziamento ad Astaldi, Intesa Sanpaolo, Unicredit e BancoBpm sono pronti a presentare la «comfort letter» entro lunedì, ma manca ancora il via libera di Bnp Paribas-Bnl, l'altro grande istituto di cui è necessario il consenso. La banca transalpina sta infatti aspettando il benessere dal quartier generale di Parigi, che presumibilmente potrebbe arrivare a ore. La certezza, però, non c'è. È quindi anche possibile che Inte-

sa Sanpaolo, Unicredit e BancoBpm possano presentare fra 4 giorni al Tribunale un documento condiviso ma condizionato all'ingresso nel pool bancario di Bnp Paribas. Meno condizionante è invece il ruolo di Mps, che dovrebbe partecipare per fornire i nuovi finanziamenti ad Astaldi, ma che non aderirà all'aumento di capitale su Salini per il Progetto.

Tornando a Salini, ieri il gruppo ha poi comunicato che Mark Schiller è il nuovo presidente e ad di Lane Industries e della sua controllata The Lane Construction Corporation.



Strategia Italia, per strade e scuole servono 6 miliardi

INVESTIMENTI LOCALI

Sulle Province il rilancio di Salvini: «Il piano è pronto, al via in manovra»

Gianni Trovati

Sei miliardi abbondanti per gli investimenti delle Province. La cifra, ambiziosissima, è scritta nel censimento del fabbisogno per strade, ponti e scuole presentato ieri mattina alla «Strategia Italia», la cabina di regia sugli investimenti pubblici di Palazzo Chigi. Ed è divisa così: 2,5 miliardi per mettere in sicurezza le strade, altrettanti per le scuole superiori, e 1,3 miliardi per ponti, viadotti e gallerie.

Messa così, sarebbe l'ennesimo elenco della spesa presentato da Province e Città metropolitane per ripartire dopo la paralisi seguita ai tagli che hanno accompagnato la riforma Delrio. Ma ieri mattina le cifre non si sono fermate sul tavolo della Sala Verde di Palazzo Chigi. Matteo Salvini, reduce dall'ennesimo scontro interno al governo sull'autonomia differenziata, le ha subito rilanciate su Facebook, che oggi può valere almeno quanto una sede istituzionale, collegandole alla prossima manovra: «C'è già un piano - ha detto il vicepremier leghista -. Facciamo: l'Italia ha bisogno di sbloccare, non di no, di stop, di dubbi. Stiamo preparando una manovra economica che di questo parla».

Il messaggio, è ovvio, è per ora più politico che operativo. E rappresenta la prima risposta leghista alla frenata Cinque Stelle sull'autonomia differenziata. Ingoiato l'ennesimo stop, il leader leghista sceglie di rilanciare con un altro tema indigesto per l'alleato: le Province.

Enti «da abolire» secondo Di Maio, che alla vigilia del voto europeo aveva tranciato di netto le ipotesi di riforma costruite al tavolo tecnico-politico al Viminale in cui Lega e Cinque Stelle lavorano alla riscrittura degli ordinamenti degli enti locali. Nelle bozze era spuntato il rafforzamento pieno delle Province, con il ritorno all'elezione diretta di consiglieri e presidenti accompagnato da una drastica sfoltitura di agenzie e altri enti intermedi. L'idea aveva fatto infuriare il capo politico M5s. Ma ieri Salvini è tornato a calpestare esattamente lo stesso terreno: «La bufala delle Province ha moltiplicato i costi e centri di spesa - ha spiegato - e su questo stiamo lavorando: lo dico anche a qualche amico del M5s che ha dei dubbi alla Renzi». «Abbiamo aspettato anche troppo - rilancia a stretto giro dal Viminale il sottosegretario Stefano Candiani, plenipotenziario leghista al tavolo sulla riforma degli enti locali -. Ora basta perdere tempo».

Dal canto loro gli amministratori provinciali sono pronti a incassare il sostegno di Salvini, attenti ai fondi più che agli ordinamenti: «Bene il piano sugli investimenti - risponde il presidente Upi Michele de Pascale -; noi siamo pronti e abbiamo i progetti cantierabili».

Il quadro di finanza pubblica indica però che bisognerà aspettare ancora. Il calendario operativo, invece, vede il via libera del decreto Mise che disciplina i 500 milioni ai Comuni per i piccoli investimenti in risparmio energetico e mobilità sostenibile. Per non perdere il contributo, entro fine ottobre i sindaci dovranno inviare il Codice di progetto (Codice gara per i lavori) e la data di avvio dei lavori, che coincide con l'aggiudicazione definitiva del contratto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

RIPRODUZIONE RISERVATA



«Progetto Italia, serve l'ultimo sforzo per rilanciare opere e occupazione»

Salini: è un'operazione che permette di sbloccare 36 miliardi di infrastrutture

MILANO «Il divario infrastrutturale tra l'Italia e gli altri Paesi europei negli ultimi 30 anni è diventato insostenibile. Non siamo stati all'altezza delle aspettative ed è ora di invertire questa tendenza costruendo un "progetto Italia" di lungo termine per preservare le nostre competenze, le nostre maestranze, la nostra capacità di ricerca, soprattutto per assumere quella dimensione competitiva che ci consente di crescere in tutto il mondo». Pietro Salini, 61 anni, sta vivendo giorni febbrili. Dice che la sua famiglia, azionista di controllo del primo costruttore d'Italia, la Salini Impregilo, «sta mettendo tutto quello che ha» per evitare che il «motore delle costruzioni finisca all'estero», con l'arrivo di gruppi internazionali con economie di scala in grado di aggiudicarsi sempre più gare nel nostro Paese restituendo alla filiera di sub-appaltatori esteri commesse a danno del nostro indotto.

Un rischio enorme, però gli interlocutori da mettere d'accordo sono tanti e il Tribunale di Roma ha fissato lunedì 15 la scadenza per Astaldi, il primo passo per il maxi-polo: ci riuscite?

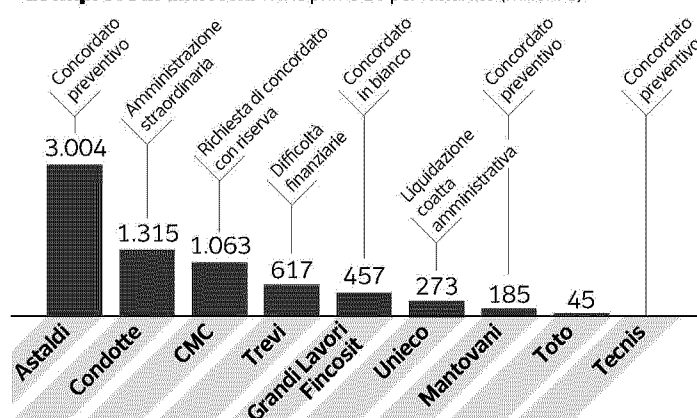
«Dobbiamo riuscire, lo dobbiamo alle migliaia di lavoratori coinvolti. Sarebbe un peccato fermarsi all'ultimo metro. Si tratta di superare le ultime difficoltà e di definire gli ultimi aspetti contrattuali e di avere le decisioni assunte dagli organi competenti: la nostra sfida oggi è fare in tempo».

Cassa Depositi per partecipare all'operazione ha necessità che anche i suoi azionisti siano d'accordo, a cominciare dal Tesoro

«Mi aspetto che si vincano le ultime resistenze. Anche perché dovremmo ragionare sul perché siamo arrivati a questo punto. Con un com-

La crisi delle costruzioni

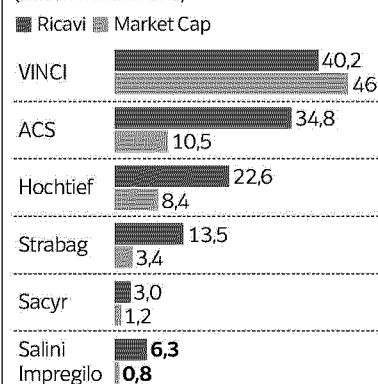
Le imprese in difficoltà Tra le prime 20 per fatturato (milioni €)



Fonte: Ance

I principali gruppi europei per fatturato

(dati in miliardi di €)



Corriere della Sera

parto in grande difficoltà, cantieri fermi in tutta Italia nonostante le opere siano state approvate. Soldi rimasti fermi anche per le criticità finanziarie dei soggetti coinvolti».

Si tratta di una maxi-operazione da oltre 1,7 miliardi considerando prestiti ed equity. Con Cdp che gestisce la raccolta postale degli italiani, è naturale che si stiano sviscerando tutti gli aspetti

«Non lo metto in dubbio. Ma questo progetto trascinerà tutta la filiera tricolore di appaltatori e sub-appaltatori. Quando Salini Impregilo vince una commessa all'estero porta con sé una serie di imprese nazionali. Lavora con le università, con i politecnici, assume giovani».

Ammetterà che serve un sistema di governance equilibrato: altrimenti il rischio è una conflittualità latente tra i soci, comprese le banche che fanno un grande sforzo

«È l'obiettivo di tutti. Un sistema allineato alle migliori pratiche internazionali. Non è una questione di poltrone. Ci saranno amministratori indipendenti, un consiglio autonomo che prenderà decisioni



dopo averle attentamente ponderate».

I detrattori sostengono si stia configurando un'operazione di aggregazione di realtà in difficoltà per acquisirne le commesse

«Non accadrà. È un progetto industriale di lungo termine. Vede oltre il 27% delle gare indette negli ultimi 15 anni in Italia è stato aggiudicato da player stranieri. Se l'Italia diventa un terreno di conquista ci perdiamo tutti».

Si sente all'altezza di ruolo di capo-azienda considerando anche le difficoltà italiane di realizzare grandi opere e di ottenere i pagamenti?

Al vertice

Pietro Salini, 61 anni, amministratore delegato di Salini Impregilo. Il gruppo sta lavorando alla realizzazione di un maxi-polo

«È un settore che conosco alla perfezione. Lo conosce la mia famiglia, da tre generazioni. Queste operazioni di consolidamento da noi sono abbastanza assenti ed è un peccato. Rilevo che l'Italia dovrebbe smettere di essere punitiva nei confronti di chi fa impresa. Bisogna sbloccare 36 miliardi di opere e questo progetto serve proprio a questo».

Eppure le piccole imprese del settore sono preoccupate che possiate "strozzare" la filiera a loro danno

«È una preoccupazione che deriva dalla situazione di stress in cui versa il settore. Ci sono ferite aperte, ma bisogna vincere le paure. Tra noi ed Astaldi negli ultimi anni abbiamo firmato contratti per progetti italiani e stranieri oltre 5,7 miliardi generando 30mila posti di lavoro l'anno e dando visibilità alle piccole e medie imprese anche in lavori di prestigio. E poi non dimentichi l'export. Abbiamo una quota superiore del 90% del fatturato oltre-confine. Il mio sogno è portare l'alta velocità in tutto il mondo».

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il divario infrastrutturale tra l'Italia e gli altri Paesi europei negli ultimi 30 anni è diventato insostenibile. È ora di investire questa tendenza



Stiamo investendo in questo progetto tutto quello che abbiamo. Con un sistema di governance allineato alle migliori pratiche internazionali



L'effetto dello Sblocca cantieri esteso ai direttori lavori delle opere affidate a general contractor

Collaudatori senza albo e vincoli

Soppressi i criteri per i requisiti di nomina e per i compensi

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Soppresso l'albo dei collaudatori e direttori lavori delle opere affidate a contraente generale, salta anche il rinvio alla normativa attuativa su requisiti di moralità, competenza, professionalità e sui compensi. È questo l'effetto determinato dall'articolo 1, comma 20 lettera dd) del decreto legge Sblocca cantieri, n. 32/2019, convertito in legge 14 giugno 2019, n. 55 che abroga i commi 3 e 4 dell'articolo 196 del codice appalti.

Si tratta delle disposizioni che, rispettivamente, prevedevano l'istituzione dell'albo dei soggetti che possono ricoprire i ruoli di direttore dei lavori e di collaudatore negli appalti pubblici di lavori aggiudicati con la formula del contraente generale (comma 3) e rinviavano a un decreto per definire specifici requisiti di moralità, di competenza e di

professionalità, le modalità di iscrizione all'albo e di nomina, nonché i compensi nei limiti normativi previsti (comma 4).

L'albo, ormai abrogato dal 18 giugno scorso, era previsto presso il ministero delle infrastrutture e dei trasporti e aveva natura di albo nazionale obbligatorio.

La disposizione dello Sblocca cantieri sopprime anche ogni altra indicazione in precedenza relativa alle procedure di nomina: si stabiliva in particolare che essa dovesse avvenire mediante pubblico sorteggio da una lista di candidati indicati alle stazioni appaltanti in numero almeno triplo per ciascun ruolo da ricoprire e prevedendo altresì che le spese di tenuta dell'albo fossero poste a carico dei soggetti interessati. Tutto questo doveva poi essere dettagliato in un decreto ministeriale, mai uscito, perché si era arrivati alla trasmissione di uno schema al Consiglio di stato che aveva emesso il parere a gennaio 2019. Nel frattempo veniva in soccorso l'articolo 216,

comma 21 del decreto 50/2016 che precisava la necessità di scegliere soggetti «in possesso di requisiti professionali adeguati in relazione all'opera da dirigere» e quelli di cui all'articolo 216 del dpr 207/2010. D'altro canto l'obiettivo da cui muoveva la norma del decreto 50, sottolineato anche nel parere reso dal Consiglio di stato a gennaio scorso sullo schema di regolamento del Mit, poi mai uscito, era garantire la terzietà di queste figure e scongiurare i conflitti di interesse che avevano caratterizzato l'applicazione della disciplina del vecchio codice in materia di appalti di lavori affidati a contraente generale.

Il punto delicato della norma è che l'effetto soppressivo della disposizione è tale che non soltanto si elimina l'albo nazionale ma si cancella anche la previsione della fissazione di «criteri, specifici requisiti di moralità, di competenza e di professionalità» (oltreché le modalità di iscrizione all'albo e di nomina)

nonché i compensi. Va osservato che sarebbe stato forse opportuno colmare questa lacuna inserendo un riferimento che potesse richiamare l'applicazione dei requisiti previsti in via generale dalle disposizioni del codice, cosa peraltro prevista nella norma iniziale del decreto legge 32 (art. 1, lettera gg) che poi si è persa nel corso del convulso esame parlamentare.

D'altro canto sullo schema che aveva messo a punto il ministero delle infrastrutture il Consiglio di stato aveva rilevato nello specifico criticità nella scelta (operata nello schema Mit) di restringere l'ingresso all'albo nazionale *de quo* ai soli dipendenti delle amministrazioni aggiudicatrici; i giudici avevano osservato come la scelta proposta non trovasse alcun aggancio normativo, non essendo assolutamente prevista nell'art. 196 del codice dei contratti pubblici, potendo in tal modo dar luogo ad un cospicuo contenzioso.

© Riproduzione riservata



Anac: non viene violato il principio della collegialità del voto

Offerta tecnica, ok dare lo stesso punteggio a tutte

In una gara d'appalto se in sede di valutazione dell'offerta tecnica i commissari di gara attribuiscono lo stesso punteggio a tutte le offerte, questo non vuole dire che sia stato violato il principio della collegialità del voto; nell'applicazione del criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, l'attribuzione dei punteggi numerici, senza motivazione, relativamente all'offerta tecnica è legittima a condizione che siano prefissati i criteri di valutazione. Sono questi i principi desumibili dalla lettura della delibera dell'Autorità nazionale anticorruzione del 12 giugno 2019, n. 489 emessa a seguito di una istanza di precontenzioso.

Le censure dell'istante riguardavano prevalentemente le clausole del bando relative alla valutazione dell'offerta tecnica: si lamentava l'assenza della previsione di subcriteri e le modalità di attribuzione del punteggio, consistenti nella mera assegnazione di un numero. Veniva inoltre eccepita la presunta violazione del principio della collegialità del voto, avendo ciascun commissario attribuito, in relazione a ciascun parametro di valutazione, lo stesso identico punteggio alle offerte dei concorrenti.

In merito alla modalità di attribuzione del punteggio relativo all'offerta tecnica (consistenti nell'indicazione di un numero non accompagnato da ulteriori motivazioni), l'Anac ha precisato che è opinione unanime in giurisprudenza che il punteggio numerico assegnato ai singoli elementi dell'offerta economicamente più vantaggiosa integra una motivazione sufficiente ed adeguata, purché siano stati prefissati criteri di valutazione

sufficientemente precisi e che i relativi giudizi espressi dalla commissione di gara, da intendersi afferenti al perimetro della discrezionalità tecnica ad essa riservata, possano essere giudicati illegittimi solo se affetti da vizi di manifesta irragionevolezza o di macroscopica erroneità.

Nel caso di specie, ha rilevato l'Anac, il bando di gara aveva dettagliato i criteri di attribuzione del punteggio tecnico (cui era previsto un massimo di 60 punti), suddividendoli in due macroelementi (progetto tecnico organizzativo e curriculum) ed individuando per il primo cinque subcriteri e per il secondo sei subcriteri. Questi elementi hanno fatto concludere l'Anac nel senso di escludere la possibilità di qualsiasi arbitrio da parte della commissione valutatrice. D'altro canto, ha notato l'Autorità, il conseguimento del massimo punteggio in relazione all'offerta tecnica presentata «è la prova più evidente che gli elementi di valutazione della stessa sono stati adeguatamente compresi e rispettati».

Non è stata accolta dall'Anac neanche l'eccezione inerente la paventata violazione del principio della collegialità del voto: a tale riguardo la delibera ha evidenziato che la riferibilità individuale dell'attività valutativa non può intendersi smentita dalla uniformità dei punteggi assegnati dai commissari, posto che l'identità delle valutazioni non può ritenersi, di per sé (e in difetto di altri concordanti indizi), un indice univocamente significativo del carattere collegiale dello scrutinio della qualità dell'offerta tecnica.

— © Riproduzione riservata —



Competenze digitali, Italia sotto media Ue Pa all'anno zero

FED 2019

Milano è la più grande area d'Europa dove si sperimenta il 5G

Enrico Netti

MILANO

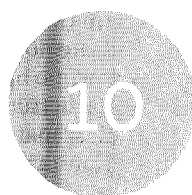
«È davvero un piacere confrontarsi con un Forum di innovatori che contribuiscono a cambiare il Paese - ha detto ieri il premier Giuseppe Conte intervenendo alla 4 edizione del Forum dell'economia digitale promosso da Facebook e i Giovani imprenditori di Confindustria -. Stiamo vivendo una quarta rivoluzione che ha un impatto sull'economia e sulla società ancora più profondo di quello della rivoluzione industriale».

Una giornata dedicata al «Be the chance», al cambiamento, a come l'innovazione, la trasformazione tecnologica possono e devono essere affrontati «dalle imprese anche con la formazione in chiave digitale, asset fondamentale in un mondo in trasformazione» rimarca Luca Colombo, country director Facebook Italia. Perché l'Italia certo non brilla in competenze digitali: basta scorrere l'indice Desi (digitalizzazione dell'economia e della società) e scendere fino alla 26 posizione per trovare l'Italia quasi a fine classifica. Il livello delle digital skill di base e avanzate degli italiani è, infatti, al di sotto della media Ue. Solo il 44% delle persone tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali di base, contro il 57% nell'Ue. L'importante dunque è fare entrare la cultura nelle scuole per fare nascere la prossima generazione di innovatori, manager e imprenditori di domani.

«La digitalizzazione delle imprese sta andando avanti ed è a buon punto: ci sono stati investi-

menti di oltre 10 miliardi solo con Industry 4.0, ma con la pa siamo indietro. È a 0.0 nella migliore delle ipotesi, in alcuni uffici pubblici ci sono ancora matita e gomma per cancellare» rimarca Alessio Rossi, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria. Certo non tutte le amministrazioni sono ancorate alla matita copiativa. Roberta Coco, assessore alla trasformazione digitale e servizi civici del comune di Milano, spiega che la metropoli «punta a diventare un hub di innovazione e tecnologia ed è la più grande area in Europa dove si sperimenta il 5G».

In tutti i casi il digitale è trasversale e permette nuovi livelli di co-



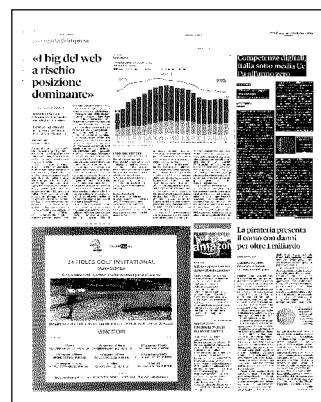
MLD SPESI CON INDUSTRIA 4.0

Investimenti delle imprese per la quarta rivoluzione industriale

municazione personalizzata B2C e «più le aziende sono in grado di personalizzare l'offerta secondo la necessità delle persone maggiore è il ritorno» sottolinea Colombo.

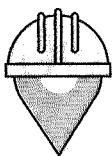
Nerio Alessandri, fondatore e presidente Technogym, avverte: «Piccolo è bello non funziona più e il Paese deve tornare a pensare in grande sognare e competere contro Usa e Cina». Le soft skill digitali applicate al wellness permettono la condivisione e di creare nuove esperienze che si possono aggiungere alle peculiarità del Bel Paese come la dieta mediterranea e un'alimentazione sana, la cultura umanistica e quant'altro caratterizza l'Italia. «Dobbiamo essere produttori di qualità della vita e attirare investitori, turisti» conclude l'inventore di Technogym.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppatori, analisti, progettisti: l'hi-tech cerca 45mila specialisti

#LAVORATORECERCASI



Le imprese: le competenze digitali sono l'unico investimento strategico

In Italia, tra il 2019 e il 2021 le sole imprese dell'Ict avranno bisogno di 45 mila tecnici. Figure professionali con forti competenze digitali: le più richieste saranno programmatori, svi-

luppatori di applicazioni, progettisti di impianti per tlc. Una richiesta di fabbisogno che il mercato difficilmente riuscirà a soddisfare.

Lo prevede uno studio dell'area Lavoro, Welfare e Capitale Umano di Confindustria sulla base di dati Istat e Unioncamere. «Le competenze digitali sono l'unico investimento strategico per il lavoro che cambia» spiega Laura Di Raimondo, direttore Asstel, l'associazione che riunisce le imprese della filiera delle tlc. Una sfida che si può affrontare solo «ripensando gli attuali modelli educativi: oggi per molte professioni emergenti non esistono percorsi formativi adeguati». Il riferimento è al potenziale inespresso degli Istituti tecnici superiori (Its).

Antonio Larizza - a pag. 6

L'Italia hi-tech senza 45mila tecnici

Il fabbisogno. Tra il 2019 e il 2021 le imprese del settore Ict rischiano di non trovare sviluppatori, consulenti e analisti

Nodo formazione. La rete Its per la specializzazione tecnica è al palo: 20mila iscritti contro gli 800mila della Germania

Antonio Larizza

«Non c'è mai stato, nella Storia, un momento migliore per essere un lavoratore con competenze speciali e la giusta formazione: con le tecnologie oggi disponibili, queste persone possono creare e attrarre valore in ogni campo». Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee, studiosi del «Center for digital business» del Mit di Boston, nel loro libro *La nuova rivoluzione delle macchine* (Feltrinelli, 2015) divenuto un classico nel dibattito sul futuro del lavoro, incoraggiano il lettore in cerca di una direzione ma, subito, lo mettono in guardia. «Tuttavia - ecco l'avvertimento - non c'è mai stato un momento peggiore per essere un lavoratore con competenze e abilità ordinarie: robot, computer e altri dispositivi digitali stanno acquisendo queste capacità di base con un ritmo frenetico e inarrestabile».

Nelle rivoluzioni si vince o si muore. In questa prospettiva, i robot che rubano lavoro agli uomini sono

solo «dolori di crescita di un'economia che si sta radicalmente riorganizzando», per dirla con le parole di Brynjolfsson. Nella fabbrica 4.0 la crescita ci sarà, anche in termini occupazionali, ma solo per i lavoratori con «competenze speciali». Lo dicono le statistiche.

In Italia, tra il 2019 e il 2021 le sole imprese del settore Ict (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) avranno bisogno di quasi 45 mila tecnici. Un fabbisogno che il mercato difficilmente riuscirà a soddisfare. La previsione è frutto di un'elaborazione Confindustria (area Lavoro, welfare e capitale umano) su dati Istat e Unioncamere. E trova solide conferme anche in altre fonti. Secondo l'ultima edizione dell'«Osservatorio delle competenze digitali» (condotto da Anitec-Assinform, Aica, Assintel e Assinter Italia), la stima del fabbisogno del settore Ict sale a 62.359 lavoratori, nello scenario più conservativo, e fino a 88.358 in quello più spinto. L'Osservatorio calcola che i lavoratori più ricercati (e meno trovati dalle aziende) saranno

sviluppatori (49,1%), consulenti Ict (16,3%), analisti di sistema (7,5%) e specialisti in media digitali (6,1%). Seguiti da specialisti di *big data*, *machine learning*, *cybersecurity* e intelligenza artificiale.

Il ritardo degli Its

«Le competenze digitali sono l'unico investimento strategico per il lavoro che cambia», spiega Laura Di Raimondo, direttore Asstel, l'associazione che riunisce le imprese della filiera Tlc. Una sfida che si può affrontare solo «ripensando gli attuali modelli educativi: oggi per molte professioni emergenti non esistono percorsi formativi adeguati».

Il riferimento è al potenziale inespresso degli Istituti tecnici superiori (Its). Il solo canale di formazione terziaria professionalizzante presente in Italia - nato nove anni fa per formare tecnici altamente specializzati in aree tecnologiche strategiche - non è mai decollato. Gli allievi italiani iscritti agli Its sono meno di 20mila, contro i quasi 900 mila studenti delle Fachhochschule tedesche e i 250mila delle scuole francesi. Tutto questo nono-

stante l'80% dei diplomati Its lavori a 12 mesi dal diploma (dati Miur), percentuale che sfiora il 100% nel Nord Est, dove proprio ieri la Corvallis di Padova ha annunciato la nascita del primo Its ospitato all'interno di un'azienda (si veda l'articolo).

Competenze a prova di futuro

Nell'epoca della trasformazione digitale la formazione «deve essere continua - aggiunge Di Raimondo - per dare sostenibilità sul lungo periodo al capitale umano, dotandolo di un mix di competenze in evoluzione e, proprio per questo, a prova di futuro». Anche in questo caso le statistiche possono orientare le decisioni. Secondo una ricerca appena condotta da Bynata per ServiceNow su 1.820 professionisti europei assunti a tempo indeterminato in aziende con più di 500 dipendenti, dopo che queste hanno adottato alti livelli di automazione, il 62% dei lavoratori si dichiara più soddisfatto, il 71% riporta maggiore

soddisfazione dei clienti, il 72% ammette un miglioramento della produttività e il 62% dichiara di avere più tempo per le attività creative.

Generazione «digital maker»

Nella filiera rappresentata da Asstel, cuore del settore italiano dell'Ict, negli ultimi 4 anni i dipendenti con un'età maggiore di 55 anni hanno raddoppiato la loro quota, passando dal 6 al 12% della forza lavoro. Anche a causa dell'aumento dell'età pensionabile previsto dalla Riforma fornoro. «Per il nostro settore è decisivo sviluppare iniziative di *reskilling* e trasformazione professionale», spiega Di Raimondo, che ricorda l'importante sperimentazione avviata con il «Contratto di espansione» introdotto dal decreto Crescita: «Uno strumento - spiega - con cui sarà possibile offrire prospettive a giovani e percorsi di aggiornamento o di uscita sostenibili a chi è nel mondo del lavoro da molto tempo».

Ogni rivoluzione industriale ha ri-

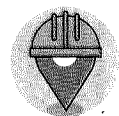
chiesto, per dare frutti, anche una mutazione della forza lavoro e del suo modo di pensare l'azienda, di partecipare alla produzione, di immaginare beni e servizi. Come quando, circa 120 anni fa, le fabbriche americane iniziarono a elettrificare le proprie linee di produzione, contribuendo al compimento della seconda rivoluzione industriale. In quelle fabbriche, però, la produzione non crebbe per i successivi 30 anni. Un tempo sufficiente affinché i dirigenti che avevano introdotto quell'innovazione andassero in pensione. Quelle persone avevano sostituito le macchine a vapore con motori elettrici, ma non avevano riorganizzato le fabbriche per sfruttare i vantaggi dell'elettricità. Lo fece la generazione successiva, che oggi chiameremo la generazione dei «digital maker». Se la scuola deve essere capace di formarli, le imprese devono essere in grado di attrarli e non farli scappare.

antonio.larizza@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il maestro robot e.DO è un robot Comau che insegna materie scientifiche, con percorsi didattici disponibili anche per alunni della scuola primaria

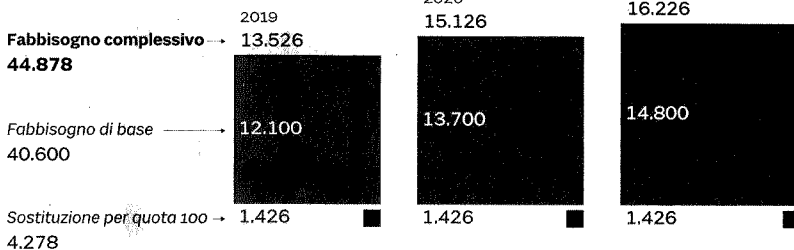


Il gap domanda-offerta nel settore Ict

#lavoratorecerca
inizia con questa puntata sul comparto dell'Ict una serie di inchieste sull'Italia delle imprese pronte ad assumere ma impossibilitate a farlo per la carenza di profili adeguati sul mercato. A seguire, i riflettori si accenderanno sui settori meccanica, alimentare, moda, chimica e legno arredo

L'EVOLUZIONE NEL TRIENNIO

Fabbisogni 2019-2021



RIPARTIZIONE TERRITORIALE

Totale Italia	① Nord Ovest	② Nord Est	③ Centro	④ Sud e Isole
44.878	17.460	10.640	10.149	6.629

Negli ultimi quattro anni i dipendenti over 55 del settore Ict sono passati dal 6 al 12% del totale

Forum dell'Economia Digitale

Conte: «L'innovazione? Sia un'opportunità per tutti. Questi sono anni cruciali»

Il richiamo a partecipare in prima persona alla rivoluzione digitale è già nel titolo della manifestazione. «Be the change» — sii il cambiamento — è il quarto appuntamento del Forum dell'economia digitale — Fed — che si è tenuto ieri a Milano, organizzato da Facebook e dai Giovani imprenditori di Confindustria guidati da Alessio Rossi. «Lanciamo l'invito a tutto il Paese a essere il cambiamento. Speriamo che anche Giuseppe Conte, che è il presidente del governo del cambiamento, possa trarre spunti da qui», è stato l'appello del country director di Facebook Italia, Luca Colombo. L'invito non è caduto nel vuoto e l'intervento di Giuseppe Conte, a conclusione dei lavori, ha fatto intendere che il governo è consapevole della posta in gioco connessa «alla quarta rivoluzione industriale».

Un cambiamento che, tuttavia, deve essere governato affinché «sia un'opportunità per tutti e non aumenti le disuguaglianze, anche di reddito, tra i cittadini». Tanto più che «i prossimi anni saranno cruciali e il diritto all'accesso alle tecnologie digitali deve essere considerato un diritto fondamentale della persona». Ma che cosa fa lo Stato per precedere anziché inseguire la rivoluzione digitale? «Nella passata legge di bilancio abbiamo destinato un miliardo di euro al Fondo nazionale per l'innovazione e fondi importanti saranno certamente stanziati anche nella prossima legge di bilancio». Il premier ha anche sottolineato che l'Italia ha conseguito la presidenza della European blockchain partnership, l'organismo che si propone di sviluppare un modello europeo per le applicazioni della tecnologia «blockchain». «Il modello di apprendimento continuo, "longlife learning" deve diventare lo standard della formazione dei giovani», ha concluso.



Leader

Alessio Rossi, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, insieme a Facebook è tra gli organizzatori della quarta edizione del Fed, il Forum dell'economia digitale

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova Mirafiori, i primi robot per la 500 elettrica
Perché non si smetta mai di innovare.

Dal 1931 la tradizionale voglia di festa è

BOSCA
www.bosca.it

ANALISI**PERCHÉ ALL'ITALIA SERVE
IL CAMPIONE NAZIONALE**di **Giorgio Santilli**

L'avvento dei colossi cinesi ha trasformato il mercato mondiale delle costruzioni: gigantismo e infrastrutture decisive nella partita geopolitica in corso. Anche il mercato italiano ha cambiato faccia: domanda dimezzata, scomparse le grandi opere di cui il Paese ha bisogno,

lavori rallentati dalla crisi finanziaria del settore. Il modello che ha vinto nel dopoguerra - 3% del Pil in investimenti e dominio del made in Italy nel mondo - è andato in frantumi a fine secolo e si è avvitato in una crisi che, in assenza di risposte, è senza ritorno. — *Continua a pagina 17*

L'ANALISI**Perché all'economia italiana
serve un campione nazionale****Giorgio Santilli**— *Continua da pagina 1*

La premessa serve per valutare, con realismo, il Progetto Italia che vive ore decisive e dovrebbe creare un campione nazionale delle costruzioni, mettendo insieme realtà industriali e finanziarie, private e pubbliche.

Il progetto continua a suscitare obiezioni fra le Pmi, timorose che sia falsata la concorrenza. La conferma è venuta dall'assemblea Ance di mercoledì. Alcune richieste di garanzie sono legittime e si erano però trovate soluzioni: i piani del nuovo gruppo di non partecipare in Italia a gare sotto 250 milioni di euro, gli impegni a pagare i fornitori in tempi certi e a fare filiera nei lavori all'estero. Un percorso virtuoso costruito a tutela di tutti che però fa fatica a passare.

Vediamo, allora, perché il maxipolo tutelerebbe gli interessi dei soci ma anche quelli del settore e dell'economia italiana.

La prima ragione a difesa del progetto è la dimensione di impresa. Nessun gruppo italiano oggi ha la dimensione per competere nel mondo. Ma l'Italia non può permettersi, se vuole

restare una potenza economica nello scacchiere mondiale, di far prevalere l'ideologia del "piccolo è bello". Porterebbe alla marginalizzazione del Paese.

La dimensione di impresa è questione economica ma anche di diplomazia economica. I cinesi stanno conquistando l'Africa utilizzando la leva della costruzione di infrastrutture, reti, edifici, luoghi di culto in cambio dell'espansione della propria influenza e di accordi commerciali in altri settori strategici dell'economia.

Sono apprezzabili gli sforzi che da qualche anno i governi italiani fanno per promuovere la nostra economia, ma per avere successo c'è bisogno di strumenti efficaci. E un grande gruppo delle costruzioni è uno strumento fondamentale. Il beneficio di un campione nazionale si riverbera quindi su un Paese e su un'intera economia che, va ricordato, vive di export. Viceversa, come potremo proporci per la ricostruzione della Libia o per i progetti di sviluppo in Africa e nel Mediterraneo? Serve una capacità che oggi non abbiamo.

Questa cornice legittima la dimensione pubblico-privata del progetto. Non il salvataggio pubblico di imprese decotte, ma un progetto Paese per lo sviluppo all'estero della nostra economia e il

rilancio delle infrastrutture in Italia.

La seconda ragione a difesa di Progetto Italia è proprio nella condizione drammatica del settore. La crisi riguarda tutte le fasce di impresa, grandi, medie e piccole. L'instabilità delle grandi imprese crea crisi nella filiera. Il problema non è di concentrazione (le imprese di Progetto Italia fatturano il 4,4% del mercato) ma di far ripartire i lavori incagliati superando le difficoltà ad acquisire le garanzie.

Non è sbagliato mettere a punto altri strumenti, come il fondo per la tutela delle Pmi previsto dal decreto crescita. Ma per rivitalizzare il settore bisogna riavviare la domanda, semplificare le procedure, garantire pagamenti puntuali da parte della Pa. E uno sforzo di ripresa di tutto il sistema. Servono alleanze fra grandi e piccole imprese. Serve che le piccole imprese si aprano all'estero. Su questo ultimo punto Progetto Italia va nella direzione giusta.

L'alternativa è il progressivo sgretolamento delle grandi imprese e del settore. Non è irrealistico oggi prevedere un Paese senza più l'industria delle costruzioni che ne è stata motivo di orgoglio dal dopoguerra. A questa eventualità bisogna opporsi. Con uno scatto di orgoglio.

Un'ultima ragione è che l'ingresso di Cdp e delle banche nel progetto mettono a disposizione una leva finanziaria, anche essa decisiva. C'è bisogno di una finanza che si impegni

per la difesa dell'economia reale e per progetti di sviluppo. Questo è uno dei casi. Anche perché proprio le banche in questi anni hanno subito un danno dalla crisi delle imprese di

costruzioni, con un buco di qualche miliardo. Anche in questo caso giocare in difesa, aspettando il peggio, non è servito e non servirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

